

Di indole monografica e critica è invece il lavoro di Francesco Varvello su *Gian Giacomo Rousseau e il suo Emilio*. Un terzo del libro è occupato da una assai ampia biografia di Rousseau, certo opportuna se si pensi che l'indole dello scrittore quale si è andata plasmando durante una vita agitata si riflette nell'opera sua e nelle idee che per mezzo di essa egli vuole inculcare agli altri: e questa è la parte migliore del testo, pur tenendo conto che la follia di Rousseau vi è forse eccessivamente accentuata. L'esposizione critica dell'*Emilio* rassomiglia molto ad una spietata demolizione: e l'ardore distruttivo è così forte che la critica supera di molto la esposizione, così che chi non avesse in precedenza letto l'*Emilio* stenterebbe a farsene un'idea dai pochi accenni del Varvello: e nella critica sfuggono qua e là apostrofi poco garbate che certo nuocciono a quella serenità di giudizio che non è lecito perdere di fronte agli avversari se non si vuol correre il rischio, soprattutto avendo a che fare con dei giovani, di ottenere l'effetto contrario a quello desiderato. Quando poi, giunti in fondo al libro si spera di trovare una conclusione critica che riassuma il pro e il contro, il buono e il difettoso, il nuovo ed il vecchio del pensiero di Rousseau, il suo critico cita due apprezzamenti, l'uno del Farges e l'altro del Lemaitre, più benevolo ed equilibrato il primo, più caustico il secondo; e il lavoro si chiude con un episodietto di cronaca che tende a demolire tutto il contenuto dell'*Emilio*.

Quindi se i primi tre libri di questa collezione da noi esaminati rispondono efficacemente allo scopo e possono essere un prezioso sussidio per l'insegnante di filosofia ed una buona guida per gli scolari, meno fortunati sono questi ultimi. E questo dimostra quanto difficile compito sia quello di presentare ai giovani senza interpretazioni erronee, senza critiche troppo aspre e spogli per quanto è possibile di quelle difficoltà e di quelle oscurità che possono rendere loro stucchevole ed impervia una scienza che tanta parte può avere nella loro educazione, le opere dei grandi pensatori.

A. CRISTOFOLI

P. R. M. MARTIN, O. P., *Pour S. Thomas et les Thomistes et contre le R. P. Jean Stufler S. J. dans le debat touchant l'influx de Dieu sur les causes secondes*, École de Théologie, Saint-Maximin (Var), 1926.

Quest'opuscolo, di una sessantina di pagine, è la partecipazione di un competente alla questione sempre viva dell'influsso causale di Dio sulle cause seconde. La causa prossima a questa ripresa di polemiche è stato il volume del P. Stufler S. I. che ha per titolo: *Divi Thomae Aquinatis doctrina de Dio operante*; che ha provocato critiche e difese, nelle quali non furono consenzienti nemmeno tutti i suoi confratelli.

Il problema è questo: nell'azione delle creature, specialmente in quelle dotate di libertà, Dio interviene soltanto in quanto conferisce la natura e la facoltà di agire, lasciandone alle creature l'esercizio, come dice il P. Stufler, oppure la causalità di Dio si estende anche all'applicazione delle facoltà create, come sostiene il P. Martin? E la questione è ancora duplice: prima, nel determinare quello che è l'insegnamento genuino di S. Tommaso; seconda, nel dimostrare se quell'insegnamento sia vero o falso. E sarebbe sempre bene tenerle distinte, ma spesso si confondono in una sola, perchè tutti vogliono per sé l'autorità di S. Tommaso, anche quando non vogliono seguire il suo pensiero. Il P. Martin, nella parte generale del suo lavoro, dimostra il contrasto fra le nozioni e principi dall'Angelico e la teoria del P. Stufler. Con un parallelismo di testi, che a me pare evidente, dimostra che, nella teoria presa ad esaminare, Dio non sarebbe



ANALISI D'OPERE

causa universale *in ordine essendi, in ordine operandi*, e che le creature non agirebbero sempre, nell'esercizio della loro causalità, come cause subordinate e strumentali. Tutto questo è in contrasto con l'insegnamento di S. Tommaso.

Venendo ai principi più immediati delle questioni, il P. Stufler si fa un concetto molto personale della *motio* tomistica, sino ad identificarla con la forma e la potenza; crede che ogni influsso proveniente dal di fuori porti violenza nelle creature, e che l'influsso divino nelle cause seconde non sia sempre immediato.

In conclusione, Dio crea e conserva le creature, ma non influisce direttamente nell'esercizio delle loro attività. Questa dottrina è poi connessa con altre questioni teologiche di grande interesse, e questa è la ragione della sua perenne attualità non solo come contenuto scientifico, ma anche come assillo di passione. Che la interpretazione del P. Stufler non sia tomistica, è messo in evidenza da questo lavoro tecnico e documentato del Martin; che non sia vera è ciò che sostiene la scuola domenicana, usando di quella libertà che la Chiesa concede alle due opinioni. Che questa manchi di logica e di profondità, non si può dire; che l'altra non presenti certi vantaggi almeno tattici, non lo vorrei negare. Ma questa controversia, diceva il P. Lepidi, non avanza, e non può avanzare, finchè ciascun sistema considera sè in quello che ha di forte, e combatte l'altro in quello che ha di debole. La luce meridiana non può esser fatta da nessuno, in quel connubio misterioso fra l'attività di Dio e quella della creatura; ma che la determinazione della potenza creata nell'attualità dell'azione, resti fuori dall'influsso causale di Dio, non sembra possibile.

MARIANO CORDOVANI